

“NON SCENDETE A NAPOLI”. MA SE SI’, PRIMA LEGGETE QUESTI

Non è De Luca, non è il calcio. E’ una città-metafora di tutta l’Italia

Non c’è scampo, anche nel giorno in cui la città si risveglia scoprendosi diversa da come s’era immaginata: che vinca De Luca o che perda Higuain, Napoli è sempre metaforica e qualsiasi cosa vi accada è sempre segno di qualcos’altro, va sempre interpretato, non è mai un dato conchiuso in se stesso. E’ un destino a cui non sfuggono nemmeno i nuovi libri di due autori colti e arguti quali Antonio Pascale (“Non scendete a Napoli”, Rizzoli) e Antonella Cilento (“Bestiario napoletano”, Laterza) che osservano la città da prospettive opposte, uno da sopra e l’altra da sotto. Pascale esorta a salire a Castel Sant’Elmo e a guardare il panorama di Napoli cercando di capirla per vaste leggi generali tenendosene fuori. Cilento punta invece il microscopio sulle minuzie che nel marasma napoletano possono sfuggire ma puntellano lo spirito del luogo: i bassorilievi di Colapesce e Demetra, i tombini che celano turisti trucidati, le differenze fra i tre palazzi Carafa che si trovano tutti su Spaccanapoli. Come mai i due libri si assomigliano?

A parte l’inevitabile spiegazione della camorra, che arriva a pagina 9 nella Cilento e a pagina 18 in Pascale così da togliersi subito il pensiero, il punto in comune sta nella pretesa di connettere Napoli, panoramica o dettagliata, a un contesto esterno. Sono continuatori di Pasolini (“Preferisco la povertà dei napoletani al benessere della repubblica italiana, preferisco l’ignoranza dei napol-

letani alle scuole della repubblica italiana”, scriveva in “Gennariello”) ma anziché per contrasto procedono per analogia. Napoli metaforica s’insuffla nei ragionamenti di Pascale e gli fa cogliere “associazioni fra Napoli, Caserta, Calabria e sud intero”, gli fa scorgere tutta Italia specchiata nella città e, nella sua solitudine, “quella della sinistra”. E le regionali erano ancora lontane. “Questo popolo romantico dalla voce pura, autentica”, rimpiange, “dovevamo aiutarlo a vivere meglio”; lo scopo è emendare per suo tramite la nazione intera. In realtà l’interpretazione di Napoli dipende anche dalle intenzioni dell’editore. Pascale stesso cita il caso di Luciano De Crescenzo: nel 1984 Mondadori pubblicò “Così parlò Bellavista” nella colla-

na Biblioteca Uморistica, suggerendo dunque una lettura scevra di obiettivi politici. La prima edizione fu un successo di nicchia (12 mila copie) ma, dopo il passaggio da Maurizio Costanzo, l’esplosione delle vendite trasformò l’umorismo in missione: bisognava fare di Napoli un modello. Trent’anni dopo il film tratto dal libro è diventato istituzione, con una proiezione celebrativa per cui tremila persone hanno richiesto il biglietto. Adesso “Così parlò Bellavista” è un trattato di sociologia patria.

Questi due nuovi libri cristallizzano Napoli in metafora d’Italia. La Cilento è deliziosa quando si dilunga sulla sedia della santarella Maria Francesca delle Cinque Piaghe, su

ci si accomoda per impetrare gravidanze, o sull’incongruo polpo infilato nel lago di Tiberiade dall’incisore del fonte battesimale di San Giovanni in Fonte. Scrive però con l’obiettivo di creare “nuove generazioni più consapevoli, più aperte, più felici” quindi comprime nella città le istanze sociali che agitano gli intellettuali dello stivale. Presenta il gigolò Gaetano che rivela l’immane-

le lobby gay dei prelati campani e l’attivista lgbt che lamenta come “nella comunità gay napoletana e anche italiana c’è scarsa consapevolezza politica”. Si spinge fino a contraddire Matilde Serao ribattendo che l’assenza di carne sulle tavole dei napoletani indigenti garantiva un popolino “povero ma sano”; lo rese poi carnivoro, anzi cannibale, il cardinale Ruffo che durante i moti del 1799 insegnò che cucinare i rivoltosi e mangiarli non era peccato. Così la plebe erbivora è diventata “il rissoso sottoproletariato urbano che oggi tentiamo, inutilmente, di soccorrere”. Educare, cambiare Napoli per cambiare l’Italia: il libro si chiude su pagine dedicate a un’operatrice sociale che porta le vaiasse a toccare i libri alla Feltrinelli di Chiaia e patrocinava un “sistema educativo laico” convinta che “solo quando tutti i bambini della città avranno diritto di studiare, allora Napoli cambierà”. Ma la Cilento stessa si lascia sfuggire il sospiro che “l’umanità non cambia, non migliora”. Resta impresentabile anche se la metti a dieta vegetariana stretta.

Antonio Gurrado

